

cera. Questo ministro, il quale si chiamava Metofi, cominciò con lunghi raggiri ad interrogarci; e perchè Mentore rispondeva con maggiore accortezza di me, ne concepì avversione e sospetto, essendo cosa già nota che i cattivi si sdegnano contra i buoni. Egli ci separò; più d'allora non seppi cosa avvenisse di Mentore. Questa separazione fu per me un colpo di fulmine. Sperava Metofi che, interrogandoci separatamente, avrebbe potuto indurci a dire cose contrarie; sperava di lusingarmi colle sue promesse, e di farmi confessare quello che Mentore aveagli forse taciuto. In somma non cercava sinceramente la verità, ma voleva trovare qualche pretesto per dire al re, che noi eravamo fenicii, per farci quindi suoi schiavi. E infatti tanto operò che, nonostante la nostra innocenza, e nonostante l'avvedutezza del re, trovò la maniera di poterlo ingannare. Oime, a quante frodi sono soggetti i sovrani! Anche i più saggi sono sovente ingannati dagli uomini astuti ed interessati che li circondano. I buoni si ritirano lungi dal principe, perchè non sono nè avidi, nè adulatori; aspettano d'essere cercati; ed i principi non sanno andarli a cercare. Al contrario i malvagi sono arditì, ingannatori, destri nell'insinuarsi, e nell'incontrare l'altrui genio, scaltri nel dissimulare, pronti a fare ogni cosa contra all'onore e alla propria coscienza, per soddisfare alle passioni del principe. Oh qual'infelicità è per un monarca l'essere esposto agli artifici degli uomini scellerati! Egli è perduto, se non discaccia gli adulatori, e se non ama coloro che dicono coraggiosamente la verità. Queste erano le considerazioni, che io faceva nella mia disgrazia, riducendomi a memoria quanto io aveva udito da Mentore.

Intanto Metofi mi condannò a guardare le sue numerose greggie in compagnia d'altri suoi schiavi nelle montagne del deserto d'Oasis. A questo passo